www.diocesisessa.it

Domenica, 19 novembre 2023

LIMEN

Sessa Aurunca sette Inserto di Avvenire

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserto mensile cattolico di notizie e idee

A.N.S.A.S. Sessa Aurunca
Via Taddeo da Metrido 24
95013620612
Associazione Nazionale Solidale sulle Attività Sociali

Azione cattolica confronto e dialogo con il territorio
a pagina 2

Patrona e Avvocata la celebrazione attesa in cattedrale
a pagina 3

Un ponte di libri per aiutare i bimbi a trovare le parole
a pagina 4

IN ASCOLTO

Roberto Guttoriello

Santi e Defunti, storia delle due ricorrenze

Il mese di novembre si apre con due celebrazioni: quella di tutti i santi e quella dei fedeli defunti. La prima ricorda una memoria di tutti i santi nel IV secolo ad Antiochia nel mese di maggio. In Occidente , a seguito della dedicazione del Pantheon a Roma a santa Maria ad Martyres da parte di papa Bonifacio IV nel 609, fu stabilita una solennità simile a quella antiochea. In seguito papa Gregorio III scelse il 1 novembre del 731 come data di consacrazione di un oratorio nella basilica di san Pietro al Signore e alla Vergine Maria. Fu decretata festa di precetto nel IX secolo ed estesa in tutta Europa. La commemorazione dei defunti il 2 novembre la si deve alla riforma liturgica dell'abbazia di Cluny, quando nel 998 l'abate benedettino Odilone di Cluny, particolarmente devoto alle anime del Purgatorio anche a seguito di rivelazioni mistiche di un suo monaco, pose la Commemorazione dei defunti il 2 novembre. Oggi le due celebrazioni rivestono un carattere ecclesiologico interessante: la Chiesa celeste e la Chiesa purgante sono ricordate dalla Chiesa pellegrinante. La comunione ecclesiale è resa pertanto liturgicamente visibile anche in questi due giorni. Occasione per tutti di ritornare alla vocazione comune alla santità, meta a cui ogni discepolo ambisce.

La fede popolare non è un nemico ma un alleato dell'identità culturale, specie nei giovani

I rituali, un bene prezioso

DI LUCA DI LORENZO

Da bravi «sociologi» del cambiamento d'epoca tutti notano costantemente che le chiese, gli oratori, le adunanze, soffrono la povertà della presenza dei più giovani, ultimamente anche dei meno giovani, cadendo nel «logorroico lamentismo» stancante e infruttuoso: «si vedono solo una volta l'anno, alle feste e ai precetti», che fa più danno che *giovamento*.
In effetti quel «si vedono una volta l'anno» sta per «i giovani rispettano le tradizioni». Non è raro vedere grandi numeri di giovani partecipare alle processioni e cerimonie religiose con un certo zelo e vigore, soprattutto delle feste patronali e della Settimana Santa.
D'altronde cosa c'è di male? Adempiono semplicemente alla vocazione identitaria di ciascun uomo: consegnare e trasmettere il proprio corredo culturale e religioso ricevuto, nel contesto sociale in cui si vive e garantirne la continuità nel futuro prossimo e più lontano, in alcuni casi per sempre. Tradizioni difatti etimologicamente sta proprio per *tra* (oltre) *dare* (consegnare), consegnare oltre, trasmettere oltre, è la progressione di un dono vivente nel cuore (nella memoria) dell'uomo di generazione in generazione. Viviamo quotidianamente riti derivanti da tradizioni a cui ormai non facciamo più caso, ci appartengono: come l'abitudine di mangiare in Italia la pasta a pranzo, oppure di prendere il periodo di ferie in agosto, e si potrebbe continuare all'infinito.

A Mondragone la processione della Madonna Incaldana è molto sentita dal popolo (foto C. Antitomaso)

Ma dal punto di vista religioso diventa sempre una fatica da affrontare, nel gergo comune le tradizioni popolari, la fede popolare, suona come un fardello da portare, e per alcuni addirittura un nemico da combattere. Un fantasma da esorcizzare nel cristianesimo ormai pigro e per pochi ma che in realtà smaschera il fallimento del cristianesimo odierno di promulgare un dialogo fecondo con le tradizioni a cui ciascuno, e soprattutto i più giovani non rinunciano e a cui assolutamente nessuno deve rinunciare, poiché sarebbe un po' come mettere fuori dalla propria vita la personale identità culturale.

Parimenti per le tradizioni più strettamente religiose, che sono la manifestazione affettuosa e personale di un sentimento religioso particolare di fede comune, esprimente il modo di credere della comunità attraverso riti e simboli, rivelante la relazione personale con Dio di ciascuna persona. È immagine viva della fede incarnata in cultura!
Ma allora come integrare il vissuto ecclesiale e le tradizioni religiose che fanno sentire tutti parte di una Chiesa senza esclusioni e renderebbe partecipi anche i più giovani? Innanzitutto, basta pensare a forme di evangelizzazione di purificazione che allontanano e che feriscono.
Una strada maestra è proprio quella tracciata da Papa Francesco in Evangelii Gaudium che va necessariamente sotto il titolo di "*conversione pastorale*" , che trova nel principio dell'ascolto e del dialogo il sentiero per una chiesa missionaria, di comunione, in cui ciascuno si sente a casa; «nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione» (EG 126).
La pietà popolare con le sue tradizioni diventa allora luogo e occasione di evangelizzazione, di incontro vivo e vero con Gesù Cristo, ben tenendo presente che devono divenire sempre più comunità di fraternità autentica, allontanando la tentazione che la ricchezza e la memoria della storia delle proprie tradizioni non diventino motivo di ripiegamento su se stessi, di celebrazione nostalgica statica del passato, di chiusura verso il presente e di pessimismo per il futuro ma divenire stimolo forte a reinvestire oggi il patrimonio spirituale, umano, economico, artistico, storico e anche folkloristico, aperti ai segni dei tempi e alle sorprese di Dio.

Tanti fedeli partecipano a cerimonie e processioni con vero slancio: le tradizioni possono aiutare a evangelizzare

Sinodo: via alla fase sapienziale

DI CARMELINA CODELLA

Con l'incontro del 27 ottobre scorso, tenutosi nella Cattedrale di Teano, si è dato inizio alla seconda fase: «Sapienziale» del Cammino sinodale delle diocesi di Teano-Calvi, Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca. Le diocesi, guidate dal vescovo Cirulli, aprono questo nuovo tempo di discernimento e di dialogo. Nell'occasione sono stati approfonditi i temi che guideranno questo tempo e fornite le indicazioni sul lavoro previsto nelle parrocchie. Tra i partecipanti i referenti parrocchiali per il Cammino sinodale e con essi i sacerdoti, i religiosi, i diaconi e i rappresentanti di associazioni e movimenti diocesani. I referenti diocesani e i presbiteri si sono confrontati in tavoli di lavoro, secondo il metodo della conversazione spirituale. In comunione con il Papa, anche le Chiese dell'alto Casertano hanno risposto all'appello di preghiera per la pace. Nell'omelia il vescovo ha esortato il popolo di Dio a riconoscere il Signore Gesù con l'aiuto dello Spirito «Siamo in cammino. Con oggi si apre la fase sapienziale del Sinodo. L'esperienza della prima fase è stata caratterizzata da interesse e impegno per alcuni, da indifferenza e scarsa considerazione per altri. Siamo giunti in modo diverso a questa tappa. Il brano guida, quello dei discepoli di Emmaus, ci aiuta: sono due e sono in cammino. Un cammino da delusi, perché hanno visto tradite le loro aspettative. I due discepoli conoscono bene tutto, ma non sono in grado di riconoscere subito il Signore. Essi rappresentano un po' ognuno di noi. Nonostante le difficoltà e le delusioni incamminiamoci ponendoci in atteggiamento di ascolto sotto la guida dello Spirito». Partendo dal titolo degli Orientamenti della Cei «Si avvicinò e camminava con loro» (Mentre conversavano e discutevano insieme (Lc 24,15-35), la nostra chiesa locale ha scelto di approfondire «La sinodalità e la corresponsabilità». La fase narrativa ha messo in evidenza la domanda di riconoscimento della ministerialità comune dei battezzati; si chiede che prendano forma, secondo la creatività dello Spirito, le nuove ministerialità che la vita stessa della Chiesa sta suggerendo. Esse si legano alla missione della Chiesa, alle esigenze stesse dell'annuncio del Vangelo oggi. I ministeri, ad ogni livello, non sono funzioni puramente «intraecclesiali», ma servizi «missionari» aperti al mondo.
Si propone così di immaginare dei ministeri di ascolto, di accoglienza, di servizio caritativo. Ogni battezzato ha carismi che sono un dono per la comunità: vanno riconosciuti e tradotti in ruoli, compiti, ministeri per poter coinvolgere le persone.
Nelle consultazioni di questi due anni è stato continuamente ribadito il desiderio che le nostre comunità assumano stabilmente uno stile sinodale. Questo esige che ci si interroghi su come favorire una vera corresponsabilità ecclesiale a partire dal riconoscimento della comune dignità battesimale
L'istanza di approfondire la ministerialità nella Chiesa implica la necessità di aiutare le comunità a riflettere sulle diverse forme di ministero ecclesiale, sulla loro distinzione, sui criteri attraverso i quali chiedere il coinvolgimento delle persone. «Proseguiamo insieme questo percorso, con grande fiducia nell'opera che lo Spirito Santo va realizzando. E Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! E Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; e Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; e Lui che illumina il discernimento; e Lui che orienta le scelte e le decisioni. E Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa» (Francesco, Discorso ai partecipanti all'incontro nazionale dei referenti diocesani del Cammino sinodale italiano, 25 maggio 2023).

Incontro sinodale a Teano

La prima fase ha fatto luce sulla necessità di nuove esperienze ministeriali con il coinvolgimento di tutti i battezzati per un dialogo fecondo

La riflessione
di Valentino Simoniello

È tempo di trafficare i «talenti» ricevuti

Nel brano del Vangelo della liturgia di questa domenica (Mt 25,14-30), con la parabola dei talenti, Gesù ci parla della nostra responsabilità ad amministrare nella lealtà ciò che ci viene affidato, nell'attesa operosa della sua venuta ultima per il giudizio universale. Quando ritornerà, egli esigerà di sapere da noi come abbiamo usato il nostro tempo, cosa abbiamo fatto della nostra vita e dei talenti che abbiamo ricevuto, cioè delle nostre capacità. Il premio per il buon uso sarà la partecipazione alla gioia del Signore, cioè al banchetto eterno. I talenti possono significare le capacità naturali, i doni e i carismi ricevuti dallo Spirito Santo, ma anche il Vangelo, la rivelazione e la salvezza che Cristo ha trasmesso alla Chiesa. Tutti i credenti hanno il dovere di ritrasmettere questi doni, a parole e a fatti.
Gesù, con questa parabola, da una parte svela l'ambiguità di colui che si contenta di come è, senza avere alcun desiderio di cambiare, alcuna aspirazione di trasformare la vita e, perché no, alcuna ambizione perché la vita di tutti sia più felice. Dall'altra mostra che il regno dei cieli inizia quando ognuno di noi, piccolo o grande che sia, forte o debole che sia, non si chiude nell'avarizia e nella grettezza del ripiegamento su se stesso, ma si apre alla vita, all'impegno per cambiare il proprio cuore, al desiderio operoso che la vita dei più deboli sia sollevata, che questo nostro mondo sia più vicino al Vangelo. Sarà così che la nostra vita sarà moltiplicata, la nostra debolezza sarà resa forza, la nostra povertà sarà mutata in ricchezza, la nostra gioia sarà piena: «Bene servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».

LAICAMENTE

Le conquiste delle donne sono a rischio

DI LAURA CESARANO

A seconda dell'età nel film di Paola Cortellesi, "C'è ancora domani", si possono immaginare le vite di mamme, nonne, bisnonne vissute negli anni Quaranta. Le si possono riconoscere dai racconti tramandati in famiglia sullo sfondo delle pagine di storia. Rabbia, lacrime e sorrisi: il bianco e nero a ricordare il passato, la musica attuale a dirci che passato e presente si saldano. Delia è mia nonna che subisce la condizione di donna di quel tempo, a qualunque ceto appartenga. Una condizione in cui la sottomissione è normale, le percosse sono un rituale, il patriarcato è certo come il bianco è bianco e il nero è nero e le poche che si ribellano diventano fuori legge, fuori norma, bandite. Ma sulla scena irrompe il voto del '46, quello che per la prima volta porta le donne alle urne. Il titolone del Corriere con "E' nata la Repubblica Italiana". Tra quel bianco e nero c'è una scala di grigi che poi prenderà colore. La donna operosa che subisce con la consapevolezza dell'ingiustizia e dell'impossibilità di opporvisi cova dentro di sé non un progetto ma una speranza. E quando quella speranza prende la forma di una lettera è vissuta con la trepidazione di un'innamorata che riceve la chiamata del suo amato. Amata è la libertà immaginata e sperata. Come una manna dal cielo sono l'aiuto insperato e l'intuizione esplosiva su cosa farne. La Delia senza diritti è imprigionata dal marito padrone e dal tenero e protettivo amore per la giovane figlia. Sembra senza via d'uscita ma sepolta sotto quella cappa di oppressione Delia è come un seme che aspetta di germogliare. Non sa come, non sa quando, non sa neanche bene "se". Eppure combatte silenziosamente, "a bocca chiusa" ma anche parlando "troppo". Le antenne sempre pronte a cogliere il segnale di una possibilità di cambiamento. La paura e il coraggio. Nel finale che sorprende e che chiude la narrazione in un cerchio perfettamente coerente più che un punto di arrivo c'è un punto di partenza. Ce ne sarà ancora tanta di strada da fare. Il motivo per cui tutte e tutti dovrebbero guardare questo film - e a giudicare dai botteghini lo hanno visto davvero in tantissimi - è che guardare in faccia la condizione della donna in quegli anni mette al riparo dall'oblio. Costringe a ripercorrere le battaglie che sono venute prima e dopo. Costringe a sudarle mentalmente di nuovo. Perché sembra che le nuove generazioni, dimentiche di quelle battaglie, stiano cedendo terreno su tutti i fronti. La condizione della donna da allora è migliorata, ma il traguardo ancora non si vede. Basta leggere le cifre del nuovo delitto d'onore, il femminicidio. L'obiettivo è lontano e si allontana, e c'è bisogno di altre donne disposte a lottare, a non retrocedere, a combattere a bocca chiusa e con le proteste, con le parole e con i fatti. Se non ci si accorge in tempo della pessima china, si scivola all'indietro fino al tonfo. Il ritorno al patriarcato è un rischio reale. Non sarebbe formalmente lo stesso, ma nei fatti sì. I progressi compiuti dalle nostre bisnonne, nonne e mamme non sono in cassaforte. Bisogna far loro la guardia, armate di attenzione, determinazione, puntigliosa caparbietà.

Il vescovo Cirulli con il diacono fra' Nicola

Diventa diacono il frate animatore, comunità in festa

Gioia a S. Rufino di Mondragone per l'ordinazione di fra' Nicola

DI LUCA CAIAZZO

Una grande gioia per la comunità di San Rufino di Mondragone, condivisa con le diocesi di Teano-Calvi e Alife-Caiazzo, unite dal ministero del vescovo Giacomo Cirulli: sabato 4 novembre, alla presenza di numerosi sacerdoti, dei frati della provincia serafica di Umbria e Sardegna, fra' Nicola Taddeo Ciccone è stato ordinato diacono. La celebrazione è stata preceduta da una veglia di preghiera che ha coinvolto numerosi giovani della forania di Mondragone e le suore francescane di Santa Filippa Mareri di Assisi e Calvi Risorta. «Il progetto di vita che Gesù ci propone passa sempre attraverso vie che portano ad una conversione che coinvolge il nostro cuore e il nostro modo di vivere»: questa la riflessione al centro delle meditazioni della veglia, culminata nell'adorazione eucaristica ed in un clima favorevole per le confessioni.
Il vescovo nell'omelia ha tracciato il percorso di chi è inviato da Cristo ad annunciare la buona notizia, a insegnare la verità del vangelo e donare il pane della parola di Dio per essere testimone della carità di Cristo restando «all'ultimo posto», perché solo nel «sentirsi come i piccoli del Regno, si comprende il dono del diaconato. Essere come bambini svezzati è l'immagine di chi si affida a Dio, tra fragilità e cadute». Il vescovo ha, poi, evidenziato la particolarità dell'identità del ministero diaconale, ministero del Cristo servo, una responsabilità bella e difficile da vivere secondo la regola di San Francesco, l'osservanza dei consigli evangelici: «Dobbiamo cercare di capire cosa significa tornare ad essere bambini nella consapevolezza che c'è sempre un porto sicuro, il Signore ci offre sempre le sue braccia pronte ad accogliere e a sostenerci. Seguire Cristo significa liberare il cuore da tutto; è capacità di affidamento totale all'unico maestro Gesù, attraverso il quale la propria storia diviene benedizione e segno luminoso del suo amore che rende liberi».
Nicola Ciccone, 39 anni, per molti anni animatore dei giovani in parrocchia, impegnato nell'Azione cattolica e volontario del Consultorio diocesano, dopo la laurea in Scienze geologiche è entrato nel 2015 nel Postulato di Monteluco di Spoleto per vestire l'abito francescano l'anno dopo a San Damiano, ad Assisi. Un giovane generoso e maturo, sempre attento alla sua formazione cristiana, in continua crescita vocazionale, proveniente da un'esperienza solida di confronto e ascolto con i giovani, maturata tra il lavoro e l'università, una chiamata a essere libero come Francesco d'Assisi, incontrato grazie ai frati del Servizio Orientamento Giovani di Assisi. Un' esperienza feconda di animazione, quella nata nella comunità parrocchiale, ampliata e sviluppata grazie agli incontri vissuti ad Assisi, nel corso di diversi anni. Durante gli anni di professione temporanea, trascorsi tra lo studentato nel convento del Farneto e quello della Porziuncola, ha ricevuto il lettorato nel 2019 e l'accolitato l'anno dopo. Emessa la professione perpetua il 17 settembre 2022, attualmente è in servizio nella Comunità di Accoglienza vocazionale e servizio orientamento giovani a Santa Maria degli Angeli. Ha conseguito il Baccalaureato in teologia summa cum laude nel febbraio scorso all'Istituto teologico di Assisi. Durante la celebrazione il ministro provinciale fra' Francesco Piloni ha presentato il candidato diacono al vescovo Cirulli insieme al parroco don Osvaldo Morelli.
Il neo diacono ha, poi, ringraziato tutti, ricordando anche con commozione lo storico parroco di san Rufino, don Franco Alfieri, ricorrendo proprio in quel giorno il terzo anniversario della morte. Al termine della celebrazione, la comunità ha festeggiato fra' Nicola nell'auditorium parrocchiale.

Percorso itinerante per l'Azione Cattolica
Obiettivo: conoscere da vicino le realtà e imparare ad ascoltare i bisogni della gente interpellando anche i più piccoli

La Chiesa incontra il territorio

A Lauro di Sessa Aurunca con la Festa del Ciao si è inaugurato il cammino dell'Azione cattolica ragazzi

DI MARGHERITA MAJELLO

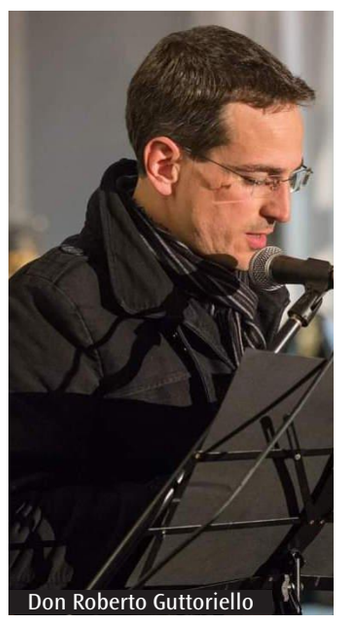
«Lasciate che lo Spirito danzi in mezzo a noi»: questa la traccia degli incontri dell'Azione cattolica di Sessa Aurunca, incontri itineranti in ciascuna forania condotti con stile sinodale, in sintonia con il cammino che l'intera Chiesa sta vivendo. Il contatto più ravvicinato con le singole realtà, fatto di sguardi e sorrisi finalmente dal vivo, di abbracci ormai da tempo vietati e tanto desiderati, ha permesso di entrare nella vita di ciascuna comunità e di sentirne i profumi.
Tutti diversi e, per certi versi, tutti uguali. Sacerdoti e laici seduti attorno ad un tavolo, un set di colori acquerello, un disegno di albero spoglio: questo lo scenario che ha accolto il confronto sulla traccia «Persone e Comunità». La sfida è stata quella di provare a sintetizzare in due o tre parole la vita delle nostre comunità, i contesti e le relazioni, cosa manca alla Chiesa in questo momento storico e cosa potrebbe fare per annunciare il Vangelo a tutti.
E qui è stato davvero come fare una ripresa dall'alto delle realtà parrocchiali in tutte le loro diversità. Ecco le parole emerse: stanchezza, apatia, disinteresse, vivacità, eredità di comportamenti, staticità, chiusura, superficialità nelle relazioni. E poi ascoltare, uscire, rinnovarsi, testimoniare, mettere Cristo al centro di ogni cosa, e tanto altro. E così l'albero spoglio piano piano si è riempito delle impronte colorate dei presenti, un colore per ciascuna parola scelta, prima alle radici e poi ai rami.
In uno dei tavoli c'era anche Maria, una bambina di otto anni che, alla domanda «cosa può fare la Chiesa», ha risposto in maniera secca «chiedere». Questa piccola acierrina ha espresso in maniera rapida e semplice il pensiero dei presenti: la Chiesa non può avere una risposta unica per tutti, ma deve protendersi all'ascolto di ciascuno. E qui è subentrata la provocazione, forse, più grande: Tu, che sei parte integrante della Chiesa, cosa faresti? Che responsabilità senti di avere? Il silenzio prima di trovare le parole per arricchire l'albero, è stato un po' più lungo. È più facile puntare il dito, vedere ciò che tutti dovrebbero o non dovrebbero fare e dire. Ma quando tocca guardarsi allo specchio, ammettere ciascuno le proprie omissioni e, soprattutto, promettere davanti a tutti un proprio impegno, la cosa diventa più difficile. Ma non impossibile e i primi frutti si sono visti già nel primo appuntamento diocesano dell'Ac, che ha visto la partecipazione attiva di laici di tutte le età, anche non appartenenti all'associazione ma che hanno condiviso questo ricchissimo momento di gioia e formazione.
«Questa è casa tua» è lo slogan che ha accompagnato la festa del Ciao di sabato 29 ottobre, svoltasi nella bellissima cornice di piazza Toro a Lauro di Sessa Aurunca, inaugurando il cammino dell'Acr (ma non solo) nell'anno della Sequela. La piazza irradiata dai raggi di un sole ancora innaturalmente caldo, piano piano, come l'albero inizialmente spoglio, ha assunto i colori dei tanti bambini e animatori che con urla di gioia, canti e balli hanno infranto il consueto silenzio dell'ora della siesta. Composizioni di palloncini colorati, stand pronti per le attività, nastri adesivi intrecciati sui sanpietrini a tracciare percorsi e anziani seduti sulle panchine, come spettatori in una foto d'altri tempi, a fissare con curiosità tutto questo da fare e a guardare con tenerezza i volti gioiosi dei bambini: ecco lo scenario di accoglienza della comunità di Lauro.
L'invito alla protezione della Casa Comune è stato espresso attraverso laboratori di fotografia, biologia, giochi sulla raccolta differenziata e un percorso sensoriale, con l'accompagnamento di esperti che hanno incantato e incuriosito piccoli e grandi. E anche qui si è approfittato per chiedere proprio ai bambini cosa vorrebbero dalla Chiesa. La risposta è stata quasi corale: gioco, leggerezza, amore. E corale è stata anche l'emozione del momento di preghiera, guidato dal vescovo, Giacomo Cirulli, dall'assistente Acr don Luciano Marotta, dal parroco di Lauro don Angelo Polito e dalla responsabile Acr Anna Casale. Nessun segno di noia e stanchezza sui volti, né di chiusura o di disinteresse. E così ogni impronta messa sull'albero spoglio ha iniziato a prendere vita.

Beni culturali, mandato campano per don Guttoriello

L'incarico regionale per l'edilizia di culto si aggiunge a quello di membro del comitato nazionale della Cei

DI VERONICA DE BIASIO

Don Roberto Guttoriello è stato designato nuovo incaricato regionale per i beni culturali ed edilizia di culto dalla Conferenza episcopale campana. Un impegno di un mandato di cinque anni che si aggiunge a quello di membro del comitato per la valutazione dell'ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale italiana. La notizia è stata accolta con soddisfazione dalla comunità che vede nel vicario generale diocesano la dedizione alla tutela e alla promozione dei beni culturali ecclesiastici anche a servizio delle chiese della Campania.
«La scelta della mia persona da parte dei vescovi campani - ha affermato don Guttoriello - è per me occasione di responsabilità e maggior servizio alle nostre Chiese campane. Con umiltà e rispetto mi pongo su un sentiero di bellezza e spiritualità che le nostre opere d'arte sanno esprimere. Il bello è congiunzione tra presente ed eternità. Pertanto, al di là di questioni tecniche, il servizio ai beni culturali è un servizio pastorale a favore dell'evangelizzazione e della carità. I nostri luoghi di culto non sono musei, ma occasione di esperienza col sacro. Richiedono rispetto, cura, tutela e valorizzazione». E ancora: «In questo mio servizio sono guidato da monsignor Sergio Melillo, vescovo di Ariano Irpino-Lacedonia e delegato della Cec per i beni culturali. Sono, inoltre, affiancato dalla Consulta regionale costituita dagli incaricati diocesani delle diocesi campane. Un lavoro dunque sinodale che darà lustro al cammino di ogni singola chiesa locale. Un grazie speciale a monsignor Ernesto Rascato e all'ingegnere Italo Bovino che mi hanno preceduto».
Quali i principali compiti affidati a don Roberto? Mantenere continuativi rapporti con l'ufficio, partecipare alle riunioni della consulta nazionale, offrire suggerimenti al comitato per la valutazione dei progetti di intervento; supportare le diocesi per favorire la corretta redazione della documentazione per le richieste di contributo; promuovere attività di conoscenza, tutela, restauro e valorizzazione del patrimonio mobiliare e immobiliare; coordinare le attività della Consulta regionale con altri organismi pastorali regionali; dare attuazione alle intese nazionali e regionali; verificare la corrispondenza fra i progetti realizzati con i contributi della Cei, nelle varie fasi, e quelli approvati.


Don Roberto Guttoriello

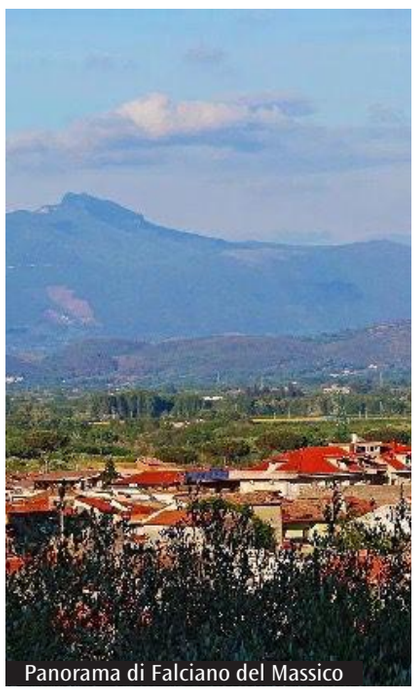
Ringraziamento: la giornata dell'agricoltura

Condivisione e fraternità le parole chiave emerse nel corso dell'iniziativa Sfilata di mezzi agricoli e momenti di svago

DI GIUSEPPE NICODEMO

Settantatreesima Giornata nazionale del ringraziamento: Carinola e la frazione di Nocelletto in particolare, protagoniste con una manifestazione del comparto agricolo in una giornata in cui si sono unite sotto un'unica voce gli attori del settore, Chiesa, cariche istituzionali e società civile. La consapevolezza è che l'intero territorio, compreso in quello che è storicamente definito come Ager Falernus, è trainato da un'economia prettamente basata sul settore agricolo. La finalità, dunque, è quella di trovare strade innovative e che fungano da sostegno ad un reparto che, mai come in questi anni, sta vivendo momenti difficili.
Ciò è quanto emerso anche dalle parole del vescovo Giacomo Cirulli e don Michelangelo Tranchese che, attraverso i loro interventi sulla scia del «Laudate Deum» di Papa Francesco, l'esortazione apostolica del Pontefice che recita «Contro la crisi climatica non stiamo facendo abbastanza», hanno lanciato il messaggio secondo il quale «Il principio della fraternità in agricoltura è ancora più necessario nel contesto storico attuale, nel quale la cura condivisa del territorio, soprattutto di quello rurale come avveniva nel passato, può prevenire disastri idrogeologici e può facilitare un uso condiviso di beni come le risorse idriche, soprattutto nei periodi sempre più frequenti di siccità». E ancora: «Di fronte ai cambiamenti climatici, azioni condivise, sostenute anche dallo stile cooperativo, permettono di porre in atto un'opera formativa che affronti insieme, superando ogni tentazione egoistica, i disagi sempre più frequenti causati dalle calamità naturali».
Sulla stessa linea la sindaca Giuseppina Di Biasio e il consigliere Severino Di Cresce,nel convegno pomeridiano cui erano presenti anche vari rappresentanti politici. «Un giorno importante a livello nazionale - ha detto la sindaca - attraverso il quale mostriamo la nostra vicinanza a tutti gli agricoltori. L'economia del nostro territorio, prettamente a vocazione agricola, ha bisogno del supporto della politica. L'agricoltura sta vivendo un periodo particolare, non prospero. Tante le difficoltà. Noi, in qualità di amministratori, possiamo e dobbiamo essere vicini agli agricoltori. Il modo di concepire l'agricoltura è cambiato e dobbiamo mostrarci capaci di essere al passo con i tempi. Abbiamo la necessità di conoscere le nuove tecniche e anche gli aiuti che lo Stato può dare a tutti i nostri agricoltori. Un supporto che può e deve arrivare nella quotidianità». Il consigliere Di Cresce, dopo aver sottolineato le difficoltà degli agricoltori, ha aggiunto: «La ricchezza della terra, la qualità del cibo sono tratti essenziali dell'immagine dell'Italia nel mondo. Voi agricoltori avete saputo costruire una tradizione solida e reinventare le vostre aziende verso il futuro».
La Giornata del Ringraziamento, oltre al corteo che ha visto sfilare i mezzi agricoli per le strade cittadine, è stata vissuti da tanti cittadini che hanno visitato gli stand enogastronomici ricolmi di prodotti tipici locali: la palese attestazione della grande virtù dell'agricoltura territoriale capace di portare sulle tavole di tutta Italia e anche attraverso un export dedicato ad altri Paesi, alimenti di origine genuina e controllata. Non sono mancati attimi di svago per i più giovani, con musica dal vivo e concerti. Ci si augura una ripresa del settore agricolo grazie anche alla politica e all'impiego delle tecniche innovative.

La sfilata dei mezzi agricoli per le strade di Nocelleto nella Giornata del Ringraziamento


Panorama di Falciano del Massico

Falciano, ecco il progetto di recupero del borgo

DI GIUSEPPE TOSCANO

Un'assemblea che ha coinvolto i cittadini di Falciano del Massico, il 26 ottobre scorso, nell'aula del consiglio comunale, per discutere sul recupero del borgo ed il suo sviluppo futuro, fruendo del finanziamento del Pnrr (Programma nazionale ripresa e resilienza) del recupero borghi. L'incontro è stato un vero focus di discussione costruttiva su di una scelta fatta per il borgo da parte dell'amministrazione comunale.
Le linee generali del progetto si specificano attraverso direttive che devono produrre interventi concreti su Falciano e cambiare la visione che si potrebbe avere del paese e delle ricchezze storiche e socio-ambientali. Si realizzeranno, perciò, iniziative per la tutela e la valorizzazione della cultura e del patrimonio immateriale con la progettazione del museo in una visione dinamica e comprensiva di attività che stimolano ed integrano un patrimonio già esistente a cui è legata la preminenza dell'eccellenza di avere il territorio attraversato per circa dieci chilometri dall'antica via Appia, patrimonio immateriale dell'Unesco.
La nuova funzione dell'area museale non dovrà essere solo area espositiva dei pochi manufatti ancora rimasti, ma luogo in cui si possa vivere e respirare cultura, stimolare e realizzare iniziative di sviluppo delle ricchezze dell'enogastronomia, patrimonio della comunità locale, di cui il vino Falerno ne è il simbolo antesignano. Si avrà una mappatura dei luoghi di produzione del Falerno e si iscriverà per memoria turistica una «via dei Vini», istituendo anche un parco letterario del vino. L'area museale verrà affiancata da una biblioteca e da una mediateca che custodiranno la memoria storica passata e presente del borgo. La Casa della cultura in simbiosi con le azioni che si svilupperanno nell'area museale affiancherà con modalità innovative il Centro di aggregazione giovanile in cui la parte più interessata ed interessante del borgo possa esprimere la propria progettualità per ridisegnare una via di rinascita del borgo. Vi saranno anche azioni concrete per coinvolgere i giovani nella conoscenza delle ricchezze culturali ed ambientali con l'avvio di corsi per la formazione turistica e con l'istituzione di una rete di bike shaning per la conoscenza diretta del patrimonio naturalistico che il borgo possiede.
Il lago, monte Massico con la sua meravigliosa macchia mediterranea ed i resti archeologici delle ville rustiche fortificate romane, l'inimmaginabile Grotta di Sant'Angelo, i vigneti che si estendono dalla mezza collina di monte Massico sino alla pianura sono il motore per realizzare quella resilienza che il progetto presuppone.
Si procederà con una campagna di rilevamento di memoria sociale e storica degli oggetti, delle persone, di ciò che è chiuso negli archivi delle due chiese per recuperare la storia scritta nella memoria del borgo. Cuore del progetto sarà l'attivazione di percorsi di star-up di impresa e lavoro autonomo collegate alle attività di progetto ed alla vocazione del territorio. Sarà realizzato un piano di comunicazione di supporto sia per la realizzazione del piano di azione del progetto e sia per la diffusione ed informazione sulle offerte che il borgo ed il territorio possiedono. Un progetto, quindi, a largo respiro che deve essere realizzato entro giugno 2026 e non prevede proroghe.

Fondi Pnrr, al centro il patrimonio materiale e immateriale del territorio

Un appuntamento molto atteso quello di oggi: la devozione per la Vergine patrona mobilita la comunità fin dall'alba

I fedeli celebrano la loro Avvocata

DI MORENA CERALDI

«Ave maris Stella»: è l'invocazione che il sessano da tempo immemorabile rivolge alla Vergine santissima, nel novenario che precede la festa della Madonna del Popolo nella terza domenica di novembre. E proprio questa mattina, alle 5.30, appuntamento in cattedrale per la Messa solenne, celebrata dal vescovo Giacomo Cirulli, in onore della patrona della città e della diocesi, per un momento di devozione filiale, di dimensione intima, di dialogo silenzioso con la Madonna che viene invocata come «Avvocata del popolo sessano».
Occhi e cuore verso la prodigiosa immagine posta sulla cona della cattedrale, incastrata tra splendidi marmi di grande valore artistico: la Madonna ha in braccio il Bambino Gesù che a sua volta si stringe alla Mamma.
Per i sessani quella di oggi è la festa per eccellenza, che offre calore e conforto. È un dialogo silenzioso tra il sessano e la Madonna, che in qualsiasi occasione si affida alla sua Avvocata, la invoca fiducioso, sicuro che la sua Madonna, in qualunque momento, non l'abbandona.
«La Madonna, madre del popolo, è per Sessa una presenza pregnante. È l'anima stessa della città. E la devozione a Maria è la gioia segreta di ogni abitante. E il sessano, anche di perplessa estrazione religiosa, sa pregare; ricorre alla Madonna del Popolo con la fiducia illimitata, che rivolge alla propria Madre», scriveva nel 1989 l'allora vescovo di Sessa, Raffaele Nogaro. E, infatti, durante la novena si vede una cattedrale gremita. «Non seguo spesso le funzioni in chiesa, ma vedo l'attaccamento e la fiducia dei miei genitori, delle mie nonne e tante loro amiche alle funzioni religiose e soprattutto alla Madonna del popolo. Una grande devozione e fiducia in Maria che mi hanno trasmesso. Allora anch'io, nei momenti difficili, mi rivolgo alla Madonna e sono sempre presente alla novena e alla messa mattutina», dice Giuseppe, 26 anni.
Giovani e anziani, donne e bambini, puntualmente alle cinque del mattino della terza domenica di novembre, sfidando la pioggia, il freddo pungente delle mattine novembrine, attraverso i vicoli del centro medievale si recano al duomo. Non possono mancare all'appuntamento con la loro Mamma celeste, con la loro Avvocata.
Dopo la Messa dell'aurora, vengono accolti in casa amici e parenti per offrire loro un bicchiere di cioccolata calda, accompagnata da dolci preparati dalle preziose mani delle donne, per riscaldarsi. Da qualche anno cioccolata e dolci vengono offerti anche dinanzi alla cattedrale, in modo che tutti abbiano la possibilità di partecipare anche a questo momento di comunione e di gioia. A conclusione l'augurio reciproco «P' cient'ann».
Particolare anche il pranzo: un piatto di gnocchi fatti in casa, con sugo di «cut'n e tracchiulell» (cotiche e costine di maiale) a completamento di una particolare giornata, iniziata molto presto, ma che riesce a comunicare che l'elemento di unione per l'intera città è stato l'amore e la devozione verso Maria.
Altro appuntamento importante per i sessani è l'8 dicembre, festa dell'Immacolata concezione. Ci si incontra per la Messa alle 5.30 nella chiesa di san Francesco, più nota come chiesa dell'Immacolata, perché all'interno si può ammirare la tela dell'Immacolata del XVI secolo. Si rinnova la tradizione , organizzata dalla Confraternita della santissima Concezione, nata nel 1579. Subito dopo la Messa, l'augurio «pe' cient'ann», mentre si gusta la cioccolata densa e bollente e i dolci tradizionali, preparati con tanta abilità e devozione dalle consorelle dell'Arciconfraternita. Il tutto avviene intorno a un falò, per riscaldarsi e condividere il momento di fede e la gioia di stare insieme.
A pranzo non può mancare rigorosamente la zuppa di soffritto con peperoncino rosso piccante. Immancabile, naturalmente, l'ottimo vino delle colline aurunche. Ma perché il soffritto? Nei decenni passati erano soliti partecipare alla festa dell'Immacolata molti contadini delle frazioni. Partivano da casa verso le quattro di mattina e, prima di andare a lavorare, erano soliti fermarsi per partecipare alla festa. Allora per riempirsi lo stomaco e difendersi dal freddo mangiavano il soffritto con peperoncini piccanti, accompagnato da qualche bicchiere di buon vino.

Alla fine della Messa vengono offerti all'ingresso della Cattedrale dolci e cioccolata (foto L. Izzo)

Durante la novena cattedrale gremita Un momento di speranza e di grande unità

LA CURIOSITÀ

Una poesia in onore della Madre celeste

Il solenne Novenario è un appuntamento a cui il popolo sessano partecipa con particolare devozione. Riportiamo la poesia del professore Antonio Varone, studioso di storia, arte e tradizioni.
'A Nuvena dell'Avvocata
Giovani e viecchi, nun mancano le criature/ Chi sulo sulo, chi sotto 'mbraccio a 'nnato,/ Vire ggente 'e camminà rent'all'uscuro/ Pe' ri vicoli che vanno 'a ru Scuato./ È novembre, so' le cinque, è nott'ancora,/ Pure pe' 'i a faticà è tropp'ambresse!/ Ma addo' va tutta 'sta ggente già a chest'ora?/ E pare pure ca porta pressa!/ Vene 'a luntano chesta tradizione/ de 'sta Città ca' nun s'è mai scurdata,/ con un'antica e vera devozione,/ de 'sta Maronnache di Sessa è l'Avvocata,/ pecché Essa proprio comm' 'an'avvocato,/ quanno currevano uerre e pestilenze,/ pure si forse nun l'ha mertitato/ sempe ha scampata Sessa 'a 'ste sentenze./ Perciò ogni anno, chi è vero che'è sessano,/ da quando a mamma'mbraccio ru purtava/ vene 'a sta Messa pure da lontano/ pe' cantà a sta Maronna "Ave,ave"./ Corre 'stu popolo da secoli, sicuro/ Che 'sta Mamma aiuta a tutti comm'allora/ Quanno attuorno rum unno se fa scuro,/ ru povero, ru ricco e ru signore./ Quanno fenisce po' chesta funzione/ e fore nun s'è fatt'ancora juorno,/ rispettanno pure ccà la tradizione/ le famiglie delle case tutt'attuorno,/ con un'usanza ormai consolidata/ offrono a tutti 'na tazza 'e cioccolata!

Così rivivranno i libri antichi

DI VALENTINO SIMONIELLO

Ristampare gli antichi libri parrocchiali per conservarli ancora per secoli come memoria storico-sociale. Se ne parlerà venerdì 24, ore 19.00, a Falciano del Massico, nel salone dell'oratorio Betania. Sarà presentata l'opera di restauro, avviato per conservare i libri il più a lungo possibile e renderli nuovamente fruibili. Si sa che i registri parrocchiali costituiscono una fonte documentaria insostituibile, perché per secoli hanno rappresentato l'unica registrazione anagrafica continuativa nel periodo precedente all'istituzione dei Catasti Onciari, nel 1741, voluti da re Carlo di Borbone che, nel decennio francese, si evolsero nello Stato civile. I registri parrocchiali costituiscono, pertanto, un patrimonio storico e sociologico di rilevanza ineguagliabile e un punto di riferimento fondamentale per ogni studio di onomastica e per ogni ricerca genealogica, per studi storici, antropologici, demografici, sociali e giuridici.
Ed è su questa consapevolezza che è iniziata l'opera di restauro promossa dal professore Giuseppe Toscano, che esporrà il risultato della sua lunga e accurata ricerca sui tanti antichi testi visionati, con specifico riferimento a un testo del 1700 che riporta la visita del vescovo di Carinola, Alfonso Del Balzo, alla parrocchia santi Rocco e Martino nel 1704. Una relazione importante per la storia del paese, redatta dal parroco Tommaso Taffuri, un sacerdote che, come si evince dalle antiche cronache, ha guidato con cura la parrocchia di Falciano Selice (santi Rocco e Martino) in tempi difficili. I circa 60 libri, esaminati e da restaurare, sono ulteriore fonte di recupero storico, perché raccontano la vita degli abitanti del luogo e le loro storie attraverso le cronache dei parroci.
La serata del 24 sarà un momento di esposizione dell'opera di restauro, ma anche un evento preparato con il coinvolgimento delle varie realtà pastorali e civili che saranno protagoniste, attraverso un vero e proprio viaggio nel passato, alla scoperta delle nostre radici e per la migliore comprensione del presente.

Attenzione al MalEssere, amore tossico delle teenager

La giornalista docente Laura Cesarano fa luce sul fenomeno che imperversa tra le ragazzine: siamo tornati indietro urge una riflessione

DI CARMEN SCARPELLI

È sui ragazzi e sulle ragazze che bisogna puntare per avere una società migliore, è la loro crescita che occorre monitorare con amore e saggezza per ottenere un futuro nuovo, una crescita sana che ripudi vecchi standard tossici e differenze di genere incancrenite nell'abitudine di ruoli prestabiliti.
Sono tematiche, queste, trattate da molti esperti e anche da tuttologi che pongono domande e danno pure le risposte, probabilmente esatte…fino a prova contraria. Eppure continua a esistere nei giovani e soprattutto nelle ragazze un male di vivere strettamente legato a un mood che affonda in miti infestanti, social devianti e input insani.
L'autrice Laura Cesarano Jouakim, docente, giornalista e saggista, ha scelto una postazione eccezionale per parlare delle adolescenti in crescita, una postazione che ha il suo centro tra i banchi di un'aula e che intercetta anche solo attraverso gli sguardi i disagi delle ragazze che ogni giorno si siedono di fronte a lei e spesso le stanno accanto chiedendo silenziosamente aiuto.
Da quella postazione l'ottica si affina e indaga con un'empatia che potrebbe anche diventare un'ancora di salvataggio. L'autrice infatti non pone molte distanze ma sa accogliere e coinvolgere le sue alunne, proponendo loro possibilità di vita in cui il male di vivere delle donne, seppure ancora adolescenti, può trasformarsi in capacità di ribellione, rimpasto dei ruoli, benessere e consapevolezza di se stesse.
Nel testo della Cesarano, attraverso racconti e riflessioni che sono imbevuti della stessa freschezza che posseggono i giovani, sembra quasi di vederle queste ragazze che, sedute nel banco, rimangono schiacciate dal peso del loro disagio e lo manifestano anche nel modo di vestire, di parlare, di relazionarsi con gli altri, forse soprattutto nel loro modo di essere infelici.

Laura Cesarano Jouakim

Il disagio può chiamarsi MalEssere, da identificare in un maschio mediamente giovane che gira in moto con abiti griffati, senza lavoro e senza cultura, generalmente possessivo e minaccioso, nella cui trappola seduttiva cade la ragazza che di lui si innamora.
Altro disagio corrosivo è un tipo di educazione sessista che scarica sulla donna tutte le mansioni della casa rendendola schiava così come succedeva un tempo. Ma l'autrice dalla sua postazione privilegiata e così vicina al cuore delle sue ragazze entra con professionalità e delicatezza nella loro vita e attraverso strategie originali e creative prova a offrire l'antidoto alla nocività di certe situazioni.
E la Cesarano, ben dosando umorismo e serietà nei suoi interventi con i giovani, smuove anche le coscienze dei ragazzi perché non ci sia un futuro con donne più consapevoli e uomini ancora irrigiditi dalle vecchie usanze. È un messaggio pieno di forza interiore e di criticità intellettuale quello che traspare in questo libro, che di certo darà frutti buoni perché i giovani sono proprio il terreno fertile di cui la società ha bisogno per trasformarsi e trasformare, per insegnare cosa sia realmente l'amore e per amare nel modo migliore.
E quella postazione privilegiata che ha l'autrice e la vicinanza al mondo giovanile fanno la differenza tra Le ragazze del MalEssere e tanti altri testi che argomentano in materia. Una differenza intrisa di qualità, di passione, di voglia di cambiare le sorti e di generare in campo una vera parità di genere.

Inaugurata la biblioteca intitolata a Lepman nella scuola d'infanzia dell'Ic S. Leone IX
L'evento alla presenza di bimbi e nonni nell'ambito della kermesse di lettura

Ecco il ponte dei libri: letture per i più piccoli

Aiuto prezioso per i più giovani: trovare le parole per raccontarsi

DI ORESTE D'ONOFRIO

Inaugurata la biblioteca dei piccoli della scuola dell'infanzia dell'Istituto comprensivo «San Leone IX» di Sessa Aurunca, di cui è dirigente Maria Luisa Tommasino. È dedicata a Jella Lepman, giornalista e scrittrice tedesca, che è stata in grado di capire la fondamentale importanza dei libri come strumento per ricostruire quello che Hitler e la guerra avevano distrutto. La biblioteca «Un ponte di libri» vuole offrire la possibilità di avvicinare i bambini alla lettura e di cominciare a dare la consapevolezza di loro stessi, perché, oltre alle immagini belle e ai contenuti fuori dagli stereotipi, i libri consentono ai bambini di trovare le parole per raccontarsi.
L'inaugurazione, alla presenza dei bambini, docenti, genitori, nonni e dell'amministrazione comunale aurunca, guidata dal sindaco Lorenzo Di Iorio, fa parte di una «due giorni» dal titolo «La rivoluzione della Parola - Milani oltre il suo tempo», fortemente voluta dalla dirigente e dal collegio dei docenti. Le varie attività hanno fatto vivere momenti di messaggi concreti con buona e attenta partecipazione di pubblico. Al centro la figura di don Lorenzo, interpretato alla luce della nostra contemporaneità, con riflessioni sulla persona, sulla figura, sull'attualità del messaggio del grande pedagogista ed educatore del secolo scorso, esempio e faro per tutti coloro che insegnano con passione e amore.
La figura di don Lorenzo è stata tratteggiata durante un convegno - moderato dalla dottoressa Teresa Pagliaro - dai docenti universitari Angelo Giuseppe Dibisceglia e Lauro Seriacopi. Il primo ha evidenziato la rivoluzione generale della parola, portata avanti dal prete nelle condizioni storiche e socio-economiche del suo tempo, mentre Seriacopi ha delineato l'attualità del messaggio di don Milani, proiettando anche un filmato di come all'epoca si viveva a Barbiana.

I libri consentono ai bambini di trovare le immagini e le parole per raccontarsi e sono contrasto dell'utilizzo della tecnologia in età precoce

Momento conclusivo della due giorni è stato l'applauditissimo spettacolo teatrale, che ha presentato la figura di don Milani attraverso il lavoro egregio della docente Fausta Fusciello, autrice, regista e direttrice del laboratorio «Noi», di cui fanno parte dirigente, insegnanti e genitori che si sono esibiti con emozione.
Durante lo spettacolo è stato più volte ripetuto «I care» (mi sta a cuore) che don Lorenzo usava come un mantra. Un messaggio molto forte dell'attaccamento ai suoi ragazzi da parte di questo prete che in una delle sue lettere scrisse: «Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho la speranza che lui non sia attento a queste sottigliezze».
Ma don Milani è anche una sfida per il mondo della scuola che deve necessariamente fare i conti con il notevole cambiamento del contesto in cui opera, con nuove povertà, con nuove diversità, con nuove difficoltà. Don Lorenzo ha voluto dimostrare che non ci può essere parità, uguaglianza e nemmeno libertà se non c'è scuola, ma quella scuola che dona la parola, i saperi, chiavi di accesso ai diritti di ogni cittadino.
Da evidenziare anche che, nei giorni scorsi, in occasione della settimana nazionale «Io leggo perché», bambini e genitori dei plessi delle frazioni aurunche sono stati ospitati di pomeriggio nella biblioteca per letture ad alta voce, curate dai docenti e dai genitori. Tra gli obiettivi della scuola anche quello di organizzare varie attività per avvicinare i genitori alla lettura «con e per i figli».
Si farà rete, inoltre, con l'associazione «Nati per leggere» e con l'amministrazione comunale, che sta realizzando un progetto che avrà come fulcro la biblioteca comunale. L'obiettivo primario è l'educazione affettivo-emotiva come contrasto dell'utilizzo della tecnologia in età precoce.
Importante quanto sottolineato, tra l'altro, dalla dirigente Tommasino: «Mi ha molto sorpreso positivamente l'investimento di privati, aziende, operatori commerciali e istituzioni nei confronti della nostra scuola e di questo progetto che sembrava un sogno. È un modello di interazione che rende ancora più pregnante l'idea che la scuola, in un territorio, debba essere il volano e il massimo investimento per il futuro che una comunità possa realizzare. Sono veramente fiera e felice, perché è un primo risultato dopo anni di tentativi. Evidentemente la proposta è così innovativa e straordinaria per il nostro territorio che è stata accolta e apprezzata unanimemente».
Ci si augura che questo sia solo un primo passo e che negli anni possano continuare sinergia e cooperazione tra docenti, famiglie, operatori socio-economici e politica per il bene dei bambini, dei ragazzi e dell'intero territorio aurunco.

IL PREMIO

Ciclo e cicli, Torrico e il «corto» premiato

DI ORESTE D'ONOFRIO

«Chello 'ncuollo», scritto e diretto da Olga Torrico e prodotto da Sayonara film, vince il premio 2023 «Rai Cinema Channel Alice nella città» per la «capacità di raccontare le piccole emozioni e le antiche tradizioni e perché nei suoi lavori si vede chiaramente già crescere una giovane regista». Olga è originaria di Casale, frazione di Carinola. La vita in altre città per motivi di studio e di lavoro non l'ha fatta dimenticare le sue radici. Infatti, il cortometraggio è incentrato proprio sul suo piccolo paese di campagna, dove il tempo sembra essersi fermato e la vita scandita dalle attività contadine. Anche le credenze sembrano ferme. Da qui il titolo «Chello 'ncuollo», espressione dialettale per riferirsi al ciclo mestruale senza nominarlo. Significa letteralmente «quella cosa addosso», come se le mestruazioni fossero una presenza negativa che incombe sul corpo. Fa paura. Quando hai il ciclo, infatti, hai il potere di far andare a male la passata di pomodoro soltanto toccandola. E così via.
La storia della protagonista Renata è impressa del vissuto di diverse generazioni di donne a lei vicine: la nonna, la mamma, ma anche Olga stessa. «Da qui - dice la regista - la scelta di ambientare la narrazione fuori dal tempo. Raccontando credenze, che continuano a esistere, volevo creare una sovrapposizione di elementi che impedissero di determinare una collocazione temporale. Centrale per me era il concetto di ripetizione di qualcosa che succede ancora». La storia inizia con il contadino Peppino che cammina in un campo di pomodori maturi e termina all'atto della semina alla fine dell'inverno nello stesso campo. All'interno di questo ciclo vitale e agricolo vi è il rito della preparazione della passata, il ciclo mestruale di Renata e il ciclo delle stagioni. Renata è legata a un'energia che viene dalla terra, l'elemento del corto appunto. Il ciclo vitale della natura trova eco in ogni creatura vivente e nella vegetazione; la natura trova il suo spazio all'interno del corto, come se fosse un personaggio da raccontare.

Olga Torrico

Fieri di Olga gli amici e i cittadini di Casale. Dice il parroco don Luciano Marotta: «Appena messo piede a Casale ho trovato ragazzi, tra cui ricordo con gioia Olga, che come gli altri si è messa in discussione vivendo la sua crescita come donazione per i più piccoli attraverso il ruolo di animatore dell'oratorio Ain karem. Siamo orgogliosi che Olga stia portando avanti il suo progetto di vita con successo e che non dimentichi le sue radici, anzi renda partecipi del suo talento tutta la comunità».

aforismi
a cura di Michela Sasso

Pillole di saggezza quotidiana

La pace non può regnare tra gli uomini se prima non regna nel cuore di ciascuno di loro.
S. Giovanni Paolo II

O Maria, Avvocata del nostro popolo, aiutaci a vivere

Paolo Coelho

nell'amore, come Gesù ci ha insegnato. Ottienici che il nostro cuore sia sempre sensibile alle necessità spirituali e materiali del prossimo.
Novenario Madonna

Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo.
M. Gandhi
politico

Chi ama riesce a vincere il mondo, non ha paura di perdere nulla. Il vero amore è un atto di totale abbandono.
P. Coelho
scrittore

Alla fine ciò che conta è come l'hai affrontata questa vita. Contano gli esempi dati,

Nadia Toffa

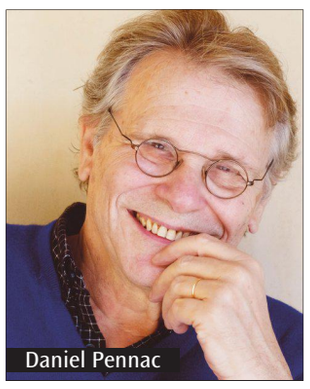
i ricordi che lasci, gli affetti curati, i legami creati...Conta l'impronta che lasci su questa terra.

Nadia Toffa
conduttrice-giornalista

Poco importa sapere dove l'altro sbaglia, perché lì non possiamo fare molto. È interessante sapere dove sbagliamo noi stessi, perché lì si può fare qualcosa.
C. G. Jung
filosofo-psichiatra

Il tempo per leggere, come il tempo per amare, dilata il tempo per vivere.
D. Pennac
scrittore

In tutto siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel


Daniel Pennac

nostro corpo.
S. Paolo (2 Cor. 4, 8-10)

La felicità è desiderare quello che si ha.
S. Agostino

Non è che bisogna sempre per forza essere capiti, a volte basta anche essere abbracciati.
P. Felice
aforista

Ovunque ci sia un essere umano, vi è la possibilità per una gentilezza.
Seneca
filosofo

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.
Vangelo Matteo 24,42

Paola Felice

La salvezza è nella forza di ricominciare.
E. Nawaar
aforista

Nessuna predica è più edificante del buon esempio.
S. Giovanni Bosco